

PASTORALE E LITURGIA

IN UNA PARROCCHIA RURALE - OPERAIA

L'azione riformatrice del Concilio Vaticano II si concreta anzitutto, nel modo più visibile e capillare, a livello dei singoli fedeli, con l'attuazione della riforma liturgica. Una liturgia rinnovata diventa lo strumento principale, in mano al parroco, per un rinnovamento anche della vita cristiana dei fedeli, in quanto ne favorisce grandemente la sensibilizzazione a quello spirito comunitario che si sviluppa in maniera spontanea quando essi prendono coscienza della partecipazione unificante, almeno tendenzialmente, di tutti i membri della comunità parrocchiale ad una medesima vita divina.

Don Lino Baracco, parroco a S. Damiano d'Asti, centro rurale-operato di cui vengono qui precisate alcune principali caratteristiche, espone con grande semplicità le sue esperienze pastorali al riguardo. Egli intende soprattutto prolungare due linee ideali prospettate dal Concilio nel Decreto conciliare sull'apostolato dei laici: — quella della partecipazione dei laici all'«ufficio sacerdotale profetico e regale di Cristo» e con un proprio compito nella Chiesa e nel mondo (n. 2); — e quello della valorizzazione del carattere «associato», e non soltanto «individuale», che deve assumere l'azione apostolica della Chiesa, Popolo di Dio, in quanto è «sociale» la natura dell'uomo a cui tale azione si riferisce (n. 18).

Non si cerchino, qui, proposte rivoluzionarie: sono le riflessioni di un pastore sulle piccole iniziative che egli si è sforzato di attuare prendendo a cuore le direttive conciliari. Ma proprio tale immediatezza conferisce a queste esperienze, così particolari, un valore pratico notevole.

La parrocchia

1. La parrocchia di cui qui si parla conta 3.000 abitanti ed è una delle cinque parrocchie in cui sono suddivisi i 6.792 abitanti (al 30 novembre 1965) della cittadina di S. Damiano d'Asti, nel Piemonte centro-meridionale.

All'inizio del nostro secolo (1901) gli abitanti di S. Damiano erano 9.700. Essi diminuirono lentamente a partire dal 1921 (9.100) scendendo a 9.316 nel 1936, a 7.251 nel 1951, a 6.664 nel 1961. Il fenomeno è dovuto ad una forte corrente di emigrazione interna, specialmente verso Torino. Il recente leggero aumento della popolazione è originato dalla immigrazione di circa 200 famiglie meridionali, provenienti massicciamente da

due o tre località della Sicilia e imparentate fra loro, oggi purtroppo in prevalenza senza lavoro.

Principale occupazione degli abitanti è l'agricoltura (1.234 aziende agricole su complessive 1.999 famiglie), che però è spesso affidata agli adulti e ai vecchi, mentre i giovani, e specialmente le ragazze, sono occupati negli 8 stabilimenti industriali locali, nelle 137 imprese artigiane o presso le 26 ditte che esercitano il commercio fisso.

La nostra parrocchia, dedicata ai Santi Cosma e Damiano, la più antica del capoluogo, risale al 1275, quando il Capitano del popolo Oberto Spinola edificò il « villaggio dei Santi Cosma e Damiano ». Si stende su 35 Km², comprende 378 famiglie nel capoluogo (in molti casi costituite di 1-2 sole persone anziane) e 346 famiglie, più numerose, che abitano nelle cinque borgate sparse sulle colline circostanti, a 2 e anche 4-5 Km. dal centro.

Circa 180 ragazzi e ragazze frequentano la scuola elementare, 52 la scuola media unica e circa 35 alunni delle scuole medie superiori si recano fuori (Asti, Torino) o sono ospiti nei collegi dei dintorni; una decina di giovani e ragazze frequentano l'università a Torino, Milano, Genova.

2. La vita religiosa è tradizionalmente molto buona (già nel 1931, ad esempio, quando in Italia appena si parlava di vita liturgica, qui era fiorente la « Messa dialogata » festiva). Le organizzazioni cattoliche sono state sempre assai vive. Nel corrente anno gli iscritti all'Azione Cattolica, senza contare i bambini e i ragazzi delle scuole elementari, sono così ripartiti: Unione Donne 234, Unione Uomini 97, Gioventù maschile 48, ACLI 35, guide e scouts 10, conf. S. Vincenzo femminile 23, Gioventù studentesca 17.

La frequenza alla messa festiva e alla comunione pasquale è certamente superiore al 70%. Anche se sono ancora diffusi i tipici difetti della regione, cioè il tradizionalismo religioso e un inveterato egoismo talora molto chiuso, le basi cristiane sono molto solide. Ciò è dovuto anche al fatto che dal 1700 ad oggi si svolgono ogni anno le Missioni di una settimana intera (di solito durante il mese di gennaio, con frequenza che oscilla dal 60% al 70-80%). Nelle chiese sussidiarie delle varie borgate c'è la messa festiva (in parrocchia, per circa 3.000 abitanti, vengono celebrate ben 12 messe festive!), e ogni anno si celebrano le « quarant'ore » predicate.

Ostacoli all'attuazione della riforma liturgica

La Costituzione conciliare sulla sacra liturgia (4 dicembre 1963) proclama che « la liturgia è il culmine verso cui tende la azione della Chiesa, e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù » (n. 10).

Ma a tale riguardo, nella nostra modesta esperienza pastorale, abbiamo sempre cercato di tener presente l'enorme distanza

che corre tra la mentalità del clero e quella di un comune battezzato, sia pure abbastanza fedele alla vita religiosa. (Pensiamo, nella fattispecie, a quei battezzati che compongono la comunità parrocchiale Santi Cosma e Damiano, or ora descritti.)

La mentalità del sacerdote e il complesso della formazione ricevuta gli fanno, ad esempio, toccare con mano che lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa. Proprio nel Concilio ecumenico egli ne ha avuta prova evidente. Egli sa bene che era necessario rivedere con coraggio molte situazioni liturgiche, pastorali, disciplinari, e anche teologiche; ma sa parimente che gli uomini della Chiesa non ci sarebbero arrivati da soli. Ancora dieci anni fa non erano neppure pensabili certe innovazioni, oggi normali ed evidenti per tutti. Tutte queste riforme producono invece un autentico choc nella vita religiosa di molti battezzati, perchè la loro fede è assai fragile.

Per il sacerdote è facile vedere la Chiesa, perchè ci sono nel suo spirito alcune idee sicure, che si radicano fin nel subcosciente. Si pensi, ad esempio, a certi nostri tranquilli concetti come « dogma », « sacramento », « ordine sacro », « indefettibilità della Chiesa », « prevalenza assoluta del soprannaturale sul naturale », ecc. Per un laico battezzato, poco o anche relativamente militante, non è così semplice. Per lui la vita della Chiesa e nella Chiesa si riduce ad alcuni schemi purtroppo soggettivi ed intoccabili: ha più importanza, ad esempio, l'astinenza del venerdì che la vita di grazia, il riposo festivo (dove ancora si pone il problema) che la santificazione della domenica « piccola pasqua settimanale », i precetti negativi e positivi che la « carità ».

Non ci vuol molto a provocare traumi in una religiosità così fragile! E' sufficiente che tali battezzati, quando sinceramente vogliono soddisfare le loro esigenze religiose, trovino che gli strumenti, con cui erano abituati a soddisfare tali esigenze in un dato modo, sono stati sostituiti e disordinati.

Richiamiamo a chiarificazione alcuni casi tipici (e tipici anche dello ambiente sociale e psicologico della parrocchia media che stiamo studiando): l'anziana donna devota di Santa Rita che un bel giorno scopre che l'altare della Santa non è più illuminato e ornatissimo di fiori perchè nuovo centro di vita del tempio è divenuto il tabernacolo e anche l'altare verso il popolo, con accanto l'ambone rivestito del colore del tempo liturgico.

Si pensi anche al vecchio liberale piemontese che si vede rovinata la sua preghiera individualistica da una rumorosa preghiera corale e comunitaria; o anche al contadino, abituato a nascondersi silenzioso in un angolo buio del tempio, invitato ogni domenica con insistenza tenace a « portarsi avanti per favore » e a rispondere al canto litanico unendo la propria voce a quella di tutti.

Ci è parso di fondamentale importanza tener presenti queste osservazioni, per inserire la riforma della vita liturgica nel suo esatto paradigma e per giungere a una efficacia sicura.

Elementi favorevoli

Nelle riflessioni personali che hanno preceduto la nostra modesta azione pastorale, siamo partiti dal **mistero di Cristo** centro focale di tutta la vita della Chiesa. Com'è noto, la conoscenza e l'incontro personale con Cristo sono basati prevalentemente sulla testimonianza che di Lui si è ricevuta (cfr. Rom. 10, 14). Tale conoscenza e testimonianza, anche se l'uomo non ne è sempre consapevole, è ricevuta necessariamente **nella Chiesa**.

Ci è parso di poter concludere che gli uomini appartenenti alla comunità parrocchiale del nostro tipo medio sono, forse più che in altre epoche storiche, disposti a comprendere che la Chiesa è in pari tempo realtà mistica e realtà visibile giuridica e sociale. Evidentemente ciò, se vale nei riguardi della Chiesa di cui si notano oggi più sottilmente deficienze e incertezze nel cammino (appunto perchè più illuminata e in evidenza), vale anche nei riguardi dei battezzati che, riconoscendosi in modo più riflesso membri di essa, sentono rivalutata la loro posizione di laici che « vivono nel secolo e in mezzo agli affari secolari » e possono, « a modo di fermento, esercitare nel mondo il loro apostolato » (Decr. sull'apostolato dei laici, n. 2).

Accorgimenti e regole per l'azione

Prima di introdurre « novità » in un settore così delicato com'è quello liturgico si è cercato sempre di essere ben sicuri della meta che si voleva raggiungere e di avere ben chiaro l'iter da percorrere. Ci è parso indispensabile agire sempre con delicatezza, cioè mai in modo violento, ma con costanza ed estrema sicurezza. Quando un passo è stato fatto, per nessun motivo si è tornati indietro (ad esempio, nel non ammettere nessuna differenza nei funerali, per nessuna ragione). Infine, si è stimato saggio illustrare la finalità delle innovazioni ed avviarle soltanto quando sono obiettivamente sicure. Siamo stati aiutati dal fatto che le finalità desiderate dal Concilio sono ben note e raggiungerle è senza dubbio assai urgente per la vita della Chiesa.

Abbiamo inoltre cercato di tenere sempre presenti tre regole pratiche di metodo: — non emozionarsi per critiche, mormorazioni, o voci; — far rilevare, appena se ne presenti l'occasione, i vantaggi derivanti dalle novità introdotte (talora ce ne sono di evidentissimi e non bisogna lasciarli passare inosservati); — infine, essere già ben sicuri a priori del risultato.

Iniziative ed esperienze

1. La nostra modesta esperienza è iniziata con un rinnovamento della predicazione, ottenuto mediante un potenziamento della **predicazione liturgica**, che ha dato una impronta caratteri-

stica ben evidente a tutta la catechesi. (E' noto agli specialisti quale vasta bibliografia si potrebbe citare su questo problema, tutt'altro che risolto per la moderna pastorale.)

Si è constatata l'utilità dell'ora di catechesi liturgica preferiva, svolta, per molte settimane, il sabato sera da due sacerdoti che si alternavano. Non si è voluto accompagnare quest'ora di catechesi con speciali funzioni o preghiere, ma si è cercato di dare ad essa la massima solennità (campane, pubblicità, ecc.).

2. Naturalmente le più intense cure pastorali hanno riguardato i sacramenti, tra cui prima di ogni altro l'eucarestia.

Dal 7 marzo 1965 non abbiamo celebrato neppure una volta la messa in latino e ci siamo sforzati con immensa costanza, pazienza e tenacia di ottenere una sempre maggiore partecipazione attiva di tutti i presenti. Con vari accorgimenti, alcune volte riusciti, altre volte dimostratisi negativi, siamo già discretamente riusciti a vincere l'abitudine antica di giungere in ritardo alla messa festiva e di sistemarsi assai lontani dall'altare, spesso in angoli oscuri.

I canti sono stati ridimensionati con coraggio, abbandonando le tradizionali canzoni sacre (da oltre un anno non si canta più nella nostra chiesa il famoso «Noi vogliam Dio!») e sostituendole con canti liturgici litanici: ormai si comincia a sentire il ritornello eseguito coralmemente anche da voci virili.

E' normale la ricezione della comunione in piedi, venendo processionalmente dal mezzo della chiesa verso l'altare.

In alcune chiesette delle borgate, con i permessi regolari, l'altare è stato liberato dai vari drappi e tramezzi che isolavano gli uomini (nascosti nel «coro») ed è anche stato rivolto al popolo, in modo da esser centro della comunità orante.

3. Con lo stesso spirito liturgico si è voluto dar rilievo al sacramento del **matrimonio**, che in una comunità parrocchiale media come questa è possibile celebrare durante la messa comunitaria festiva. Al momento della celebrazione del matrimonio il parroco era già «amico» dei due giovani sposi, ai quali **solli e insieme** aveva fatto almeno tre o quattro ore complessive di catechesi prematrimoniale: anche per questo si sono sempre rivelate di grande efficacia l'omelia e la «preghiera dei fedeli», che sempre lo stesso parroco pronuncia o guida, adattandole alla circostanza.

4. Per il **Battesimo** e per l'**Unzione degli infermi** non si è finora potuto realizzare nulla, anche perchè da noi la prudenza dei vescovi non ha ancora permesso (come invece altrove) l'attuazione degli artt. 36 (par. II), 66, 67 e 73 della «Costituzione sulla sacra liturgia» (uso della lingua italiana; messa «nel conferimento del Battesimo»); revisione del rito stesso del Battesimo e dell'Unzione degli infermi).

5. Per quanto riguarda i funerali dobbiamo affermare schiettamente che in breve sono stati raggiunti risultati davvero sorprendenti. Unica « classe » (oggi obbligatoria), messa comunitaria celebrata ogni volta, breve omelia, pure ogni volta, che permette al parroco di toccare i punti più salienti della teologia della morte, del dolore o della vita nella Chiesa militante purgante gloriosa, saluto che ogni volta il parroco stesso porge sul sagrato ai parenti: in tutto questo è stato facile scoprire un mezzo assai prezioso per attuare una più viva comunità parrocchiale.

6. In questa non difficile azione, di particolare aiuto sono stati i chierichetti, bene organizzati in un gruppo vivace spirituale funzionale, i lettori, l'Azione cattolica, che proprio ora sta organizzando un duplice servizio di accoglienza dei fedeli in chiesa (per avviarli ai posti adatti) e di distribuzione intelligente del foglietto festivo con il testo della messa.

Senso cristiano della « comunità » parrocchiale

I problemi a cui noi abbiamo fatto cenno sono certamente stati affrontati e risolti da tante altre comunità parrocchiali in questo anno veramente prodigioso di rinascita liturgica in tutta la Chiesa. E' anche ovvio che molto rimane da fare, dato che non è concepibile, nel corso di un anno, attuare la riforma di costumi religiosi, talora negativi, che si sono cristallizzati durante cinque secoli e più. Ci pare però di poter affermare che forse non sempre i pastori d'anime hanno preso coscienza dei frutti già maturati nell'intimo dei loro fedeli in questi pochi mesi di rinascita liturgica. Tale presa di coscienza può portare ad autentiche scoperte di qualità che non si credeva esistessero.

Abbiamo avuto prova sicura dell'esistenza di tali frutti in una esperienza vissuta negli ultimi mesi dalla nostra comunità parrocchiale. Un problema che ritenevamo poco sentito e di quasi impossibile soluzione era quello della costruzione delle « opere parrocchiali », che, in una comunità media di tremila abitanti, nella quale attualmente mancano del tutto, comportano una spesa notevole (superiore ai 30 - 40 milioni di lire). Tale spesa dovrà necessariamente essere coperta con le scarse possibilità economiche (piccola proprietà contadina polverizzata, zona quasi depressa, situazione economica piccolo-operaia). Le difficoltà sono quindi gravi. Ma l'organizzazione di un comitato composto di 70 capi-famiglia e l'attività straordinaria dei membri di tale comitato, che a due a due hanno visitato ogni famiglia e hanno raccolto una prima sorprendente cifra (il parroco si vieta di chiedere aiuti economici durante le omelie o la catechesi), hanno dimostrato con evidenza che dalla liturgia vissuta intensamente è facile e logico passare alla testimonianza sicura profonda concreta nella vita quotidiana.

Lino Baracco